

# EUROPA E ITALIA troppo fragili di fronte alla crisi

di MASSIMILIANO CANNATA

[www.european-council.europa.eu](http://www.european-council.europa.eu)  
[www.consilium.europa.eu](http://www.consilium.europa.eu)



European Union	
~4.5 million km <sup>2</sup> ~504 million inhab.	
Belgium	
30 528 km <sup>2</sup> 10.83 million inhab.	
Bulgaria	
111 000 km <sup>2</sup> 7.68 million inhab.	
Czech Republic	
78 868 km <sup>2</sup> 10.50 million inhab.	
Denmark	
43 000 km <sup>2</sup> 5.33 million inhab.	
Germany	
357 000 km <sup>2</sup> 81.77 million inhab.	
Estonia	
43 700 km <sup>2</sup> 1.34 million inhab.	
Ireland	
69 800 km <sup>2</sup> 4.47 million inhab.	
Greece	
132 000 km <sup>2</sup> 11.26 million inhab.	
Spain	
506 000 km <sup>2</sup> 46.36 million inhab.	
France	
542 000 km <sup>2</sup> 64.70 million inhab.	
Italy	
301 300 km <sup>2</sup> 60.73 million inhab.	
Cyprus	
9 095 km <sup>2</sup> 0.80 million inhab.	
Latvia	
64 600 km <sup>2</sup> 2.25 million inhab.	



**Docente di storia e sociologia politica a Parigi presso Science PO e presidente della School of Government della Luiss, Marc Lazar sta curando con l'Associazione Management Club e Federmanager Academy un ciclo di seminari che mirano a comprendere le ragioni delle difficoltà e le prospettive, non solo economiche ma culturali, dell'Italia. Ecco i suoi giudizi**

**L**a crisi italiana sta attraversando un momento drammatico. Varata in estate con difficoltà e aspri contrasti una complessa manovra finanziaria, gli osservatori sono già pronti a giurare che non basterà; intanto i mercati continuano a ondeggiare pericolosamente, dimostrando molta diffidenza sulle reali possibilità di ripresa del nostro sistema Paese. Lo dimostra - fra l'altro - la fuga degli investitori internazionali, anche i più solidi, che si stanno liberando del nostro debito pubblico. Marc Lazar, docente di storia e sociologia politica a Parigi presso Science PO, presidente della School of Government della Luiss, conosce molto bene il nostro Paese, nelle eccellenze come nei limiti oggettivi; è perciò l'interlocutore giusto per cercare di capire che cosa stia succedendo.



**Domanda.** Con l'Associazione Management Club e Federmanager Academy, Lei sta curando un ciclo di seminari che mirano a comprendere la progressiva *débaçle*, non solo economica ma anche culturale, dell'Italia. Qual è il suo giudizio su questa fase della nostra storia, che per molti aspetti analoga alla concitata e contraddittoria stagione politica che, all'inizio degli anni Novanta, determinò il crollo della prima Repubblica?

**Risposta.** Rispondo partendo dal prossimo appuntamento in agenda, che ha un titolo molto significativo: "No future per l'economia italiana". Una questione essenziale perché ci troviamo di fronte a un declino leggibile nella progressiva perdita di credibilità e di fiducia di un'intera classe dirigente, non solo dell'attuale presidente del Consiglio. Lo ha scritto con efficacia il direttore della Stampa, Mario Calabresi, in un recente editoriale: mentre francesi e inglesi costruiscono il futuro sulle sponde del Mediterraneo, come dimostra il successo della recente visita a Bengasi di James Cameron e Nicolas Sarkozy, l'Italia è rimasta ripiegata su se stessa, sembra non partecipare al governo del mondo, quando meriterebbe qualcosa di meglio, per storia e tradizione. Del resto, che cosa c'è da aspettarsi quando il premier è assediato dai guai giudiziari e i mercati sono pronti a condannare ogni mossa falsa?

**D.** Una politica schiacciata dall'economia non può produrre un progetto di futuro possibile: non è questo forse il gap maggiore che non permette di vedere nulla oltre il tunnel? Qual è il suo parere in merito?

**R.** La difficoltà della politica è evidente, difficoltà che porta con sé, lo ricordava puntualmente Stefano Rodotà, lo sfaldamento dei sistemi di rappresentanza. Una questione, quest'ultima, che sarà oggetto del prossimo Rapporto che, come ogni anno, AMC e Università LUISS dedicano allo "stato di salute" della classe dirigente e delle élites. Crediamo, infatti, che sia venuta l'ora di capire fino che punto funzionino realmente i meccanismi democratici; in particolare vanno approfondite le reali prospettive di evoluzione e di cambiamento di quelle strutture e di quei sistemi cui abbiamo affidato l'espressione della rappresentanza degli interessi legittimi. Sono problemi enormi che attengono alla cultura democratica, alla scienza della politica oltre che ai valori della giustizia e dell'eguaglianza e della libertà in cui tutti ci riconosciamo.

**D. A guardare con attenzione quello che sta accadendo, è tutto il vecchio Continente che arranca: probabilmente ci troviamo di fronte a un mutamento di paradigma che richiederà un coordinamento dei Paesi per arrivare a una ridefinizione dell'Unione Europea. Da dove occorre partire?**

**R.** I seminari che abbiamo condotto con AMC hanno cercato di inserire correttamente la crisi dell'Italia dentro la crisi dell'Europa. Vi sono almeno tre motivi per cui il vecchio Continente si trova in seria difficoltà: la prima ragione risiede nel fatto che l'Europa ha preso coscienza forse tardi di contare meno non solo degli USA e dei Paesi BRIC, ma anche di essere minacciata dalla nuova frontiera rappresentata dalle realtà politiche e geografiche (Messico, Turchia, Indonesia, Corea del Sud) che si stanno affacciando sull'orizzonte della competitività, con sempre maggiore determinazione. Il secondo aspetto riguarda i parametri di crescita del PIL che si mantengono troppo bassi, cui si sovrappongono un alto livello di disoccupazione nonché il fallimento delle politiche d'integrazione, come si può vedere dalla crescita dei partiti populistici. Terzo ed ultimo fattore: il vecchio Continente non è una potenza politica e democratica; i 27 Paesi devono ridefinire la propria idea di Europa, sapendo che hanno di fronte un'opinione pubblica molto scettica, altrimenti non c'è futuro.

**D. Sempre in tema di Europa, il presidente emerito della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi, intervenendo nel dibattito sulla finanziaria, ha detto che "potrebbe essere a rischio il modello occidentale", invocando un centro di governo per la politica economica europea. È una soluzione possibile?**

**R.** Mi sembra che questa crisi abbia dimostrato l'importanza e la necessità di avere un reale governo economico europeo, che si possa tradurre in una vera strategia di crescita comune. Alcuni passi sono stati fatti in questa direzione durante le ultimi mesi, specialmente dalla Francia e dalla Germania. Credo che si debba però sviluppare un migliore coordinamento delle politiche economiche di quegli Stati-Paesi che gravitano nella zona dell'euro, focalizzando le riforme necessarie per favorire la crescita. Non saranno gli eurobond a salvarci, ma una politica comune concertata, che può ridare slancio alle forze sane e a quei giovani che sono sempre più cittadini del mondo.

**D. Intanto dal Centro Studi Confindustria continuano ad arrivare notizie negative sui tassi di crescita, sulla pressione fiscale, sul peso eccessivo della tassazione di una manovra giudicata "recessiva". Quali prospettive si fanno strada per il nostro sistema industriale?**

**R.** Il trend appare abbastanza chiaro. Lo ha ricordato molto bene lo scrittore ed ex imprenditore Edoardo Nesi: l'Italia ha per troppo tempo seguito la politica dello struzzo. Dovrà superare alcune sfide, che la manovra non ha affrontato e che riguardano il prossimo futuro: aprire il mercato del lavoro ai giovani e alle donne, liberalizzare alcuni settori dell'economia, aumentare la concorrenza, facilitare l'internazionalizzazione delle imprese, rendere attrattivo il territorio per gli investimenti stranieri, riformare le pensioni. Ciò presuppone un rispetto della legalità, un'amministrazione pubblica più efficiente, un innalzamento della produttività, una vera riforma fiscale e un impegno per la promozione del merito e della ricerca.

*una foto "storica" datata 31 dicembre 1998: l'atto di nascita dell'euro con la fissazione dei tassi di conversione fra la nuova moneta e le precedenti monete nazionali*

